

La donna e i ministeri nella Chiesa

Sono un vecchio abbonato di "Rocca" che - dopo aver servito la Giustizia per tutta la mia vita operativa in quasi tutti i campi del diritto da quello costituzionale e amministrativo, a quello penale, a quello civile, a quello della personalità e della famiglia, a quello commerciale e marittimo e, infine, anche a quello tributario - giunto all'età di 95 anni sono rimasto assolutamente indignato dal provvedimento della Congregazione per la conservazione della fede che si è permessa di stabilire che nessuna donna potrà mai essere ordinata ministro della Chiesa ed ha per giunta asserito che questa norma è assolutamente immutabile. In primo luogo infatti l'ordinamento giuridico temporaneo della Chiesa cattolica (ferma l'essenza di questa come alleanza tra Dio e l'umanità: Paolo 1 Cor 11,25; Mc 14,24; Lc 22,20; Mt 26,28) non è materia di fede e pertanto quanto contenuto nella dichiarazione di cui parlo è al di fuori della sua competenza.

In secondo luogo sarebbe bene che gli uomini che ricoprono incarichi nella Chiesa si spogliassero di vetusti e superstiziosi pregiudizi.

Ad una corretta interpretazione delle Scritture fondamentali del cattolicesimo emerge chiarissimo il fatto che nessuna differenza può essere fatta tra l'uomo e la donna. Vero è che in un passato maschilista e patriarcale, il versetto del Genesi 1,27 non poteva che essere interpretato nel senso che la similitudine dell'uomo a Dio apparteneva soltanto ai maschi; se invece si legge il versetto senza pregiudizi si deve dedurre che la somiglianza non spetta al maschio soltanto ma alla coppia: «maschio e femmina lo creò» e ciò sembra evidente a chi ritiene che Dio è amore, che Dio è anzitutto relazione d'amore e ha creato la coppia umana perché tra maschio e femmina si generasse una relazione d'amore. Amore che ha ad un tempo le caratteristiche del desiderio erotico e della carità così come sintetizza il verso iniziale dell'antico inno cristiano *ubi caritas et amor ibi Deus est*.

Ovviamente l'amore coniugale non è quello che sorge da un contratto sempre modificabile e rescindibile che regola i rapporti sessuali nell'incontro tra due egoismi ma è quello che nasce da una alleanza derivante dalla reciproca illimitata donazione, consacrata da una fede nella grazia specificamente concessa da Dio e Gesù Cristo, fede che si riflette nella fedeltà reciproca dei coniugi.

Del resto dell'eguaglianza uomo / donna davanti a Dio ci sono altre conferme nella Scrittura. Anche il racconto della creazione non pone la donna in una condizione diversa dal maschio "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa ...", Genesi 2,23 (quale maggiore identità di natura di questa?).

Ma soprattutto mi sembra che il Santo Uffizio si sia dimenticato del mistero del Battesimo. Il Battesimo infatti è stato ridotto alla cancellazione del peccato originale, di cui non vi era alcun bisogno perché tale peccato non esiste e comunque il battezzando non ne è responsabile (basta ricordarsi al riguardo della profezia di Ezechiele che esclude che i figli paghino per colpa dei genitori e viceversa «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d'Israele: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati"?' Ezèchiele 18,2). Il battesimo è invece l'effusione della grazia di Dio che immette il battezzato nel popolo di Dio, popolo che ha le caratteristiche di essere ministeriale (cioè un popolo addetto al servizio diretto dell'azione di Dio abilitante al culto verso di lui), profetico (cioè capace di conoscere la sapienza di Dio e di parlare in suo nome) e regale (cioè dedito al compimento dell'opera di Dio).

Identici sono anche per maschio e femmina i segni significativi: l'unzione con l'olio santo, il sale sulla bocca, la veste bianca, la candela accesa, ecc.

Non si vede pertanto quale differenza possa essere fatta in ordine all'estensione della grazia battesimale tra maschio e femmina.

Non vedo su quali basi si fondi l'esclusione delle donne dall'ordinazione ministeriale (tanto più che Atti 10,34 ci assicura che Dio non fa preferenze di persone).

Infine l'ordinazione ministeriale della donna non può non essere ricompresa nel riconoscimento che la donna può essere "dottore della Chiesa" e "patrona" di varie comunità umane anche non integralmente cattoliche.

Giuseppe Ricaldone